

La catalana Ingrid Guardiola parte dal celebre rasoio surrealista di Luis Buñuel e Salvador Dalí per riflettere sulla rivoluzione indotta dal digitale: **il medium non è più il messaggio ma il padrone**, esperienza e conoscenza diventano semplici statistiche

# La nuova legge: essere guardati, non guardare

di ALDO GRASSO

**U**n uomo affila un rasoio, davanti alla luna passano delle nuvole. L'uomo si avvicina a una donna e, col rasoio, le taglia l'occhio. È la scena iniziale del film surrealista del 1929 *Un chien andalou* di Luis Buñuel e Salvador Dalí, un'immagine celebre e disturbante che simboleggia la rottura delle convenzioni: «squarciare l'occhio dello spettatore» per mostrargli ciò che normalmente non vede o non vorrebbe vedere.

*L'occhio e il rasoio* (il Saggiatore) è il titolo del libro d'esordio della saggista catalana Ingrid Guardiola: filosofia culturale e critica dei media s'intrecciano per indagare il modo in cui la tecnologia, l'immagine e la cultura visuale trasformano la nostra relazione con il mondo, il tempo e gli altri. In un presente di immagini moltiplicate fino a essere ovunque, capaci di insinuarsi nei nostri gesti, nelle città che abitiamo, nelle comunità che costruiamo online e offline, la realtà che crediamo di vivere rischia di non essere altro che una mera copia disegnata dagli algoritmi e dalle grandi corporation che li governano.



Il mondo non ci appare più come tale ma come una sorta di interfaccia culturale e il libro tenta di esplorare come la riproduzione digitale delle immagini, unita al potere economico delle grandi aziende tecnologiche, abbia portato a una perdita di autonomia individuale e alla mercificazione dell'esperienza, sostituendo la realtà diretta con uno spettacolo virtuale e simulacri.

Per sostenere la sua tesi e rafforzarla, Guardiola passa in rassegna i «testi sacri» del pensiero critico sulla comunicazione, dalla Scuola di Francoforte al situazionismo di Guy Debord, da Roland

Barthes a Jean Baudrillard e a Régis Debray, da Marshall McLuhan alle riflessioni di Donna Haraway sui «corpi ibridi» e a quelle di Byung-Chul Han sull'«inferno dell'uguale». Ecco, in questa chiamata alle armi teoriche c'è un po' di ingenua e appassionata attitudine scolastica, forse necessaria per l'appello conclusivo a trasformare la tecnologia da dispositivo di controllo a strumento di liberazione.



L'eccesso di consumo audiovisivo, con più immagini che ricordi, può portare a un'anestesia dei sensi, a una cecità temporanea e alla disaffezione. Siamo infatti passati dal tempo biologico/cronologico al tempo cronoscopico, il tempo trascorso davanti agli schermi. Questo tempo è strutturato in *momentum* (istanti quantificati) basati sull'eccesso e sull'accelerazione. In questo nuovo regime temporale, le immagini non sono più strumenti di comunicazione o di conoscenza, ma esche iconiche concepite per provocare reazioni immediate (emozioni, desideri, risate, repulsioni). Le reazioni immediate prevalgono così sulle azioni e sulla riflessione con conseguenze che riguardano sia il nostro modo di pensare che quello di esprimerci: siamo in una fase di lallazione informatica (viviamo di *like*), come quelle vocine che gli adulti fanno per rivolgersi ai bambini. La disintermediazione, frutto della rivoluzione informatica, ha assestato un duro colpo al vecchio edificio della conoscenza, a partire dalla scuola. I giovani s'informano sull'attualità per altre vie, attraverso pratiche algoritmiche di non facile decrittazione, seguendo forme nuove di passaparola (i social sono mezzi ma anche comunità). Ed è sempre più difficile la trasmissione del sapere tradizionale.

L'ossessione di essere visti (esisto solo se sono visto) si lega al concetto di «es-

sere quantificato» (*quantified self*), che misura e controlla costantemente il proprio corpo e comportamento sociale attraverso sensori e dati. I social network trasformano l'esperienza e la conoscenza in pure statistiche, configurando una *memoria indotta* o anti-memoria.

Lo spettacolo visivo diventa un'orchestrazione sempre più perfezionata di un grande simulacro globale che ha come conseguenza la svalutazione dell'esperienza immediata e la sua sostituzione con esperienze virtuali personalizzate. Questa svalutazione non riguarda solo l'esperienza diretta della realtà, ma anche la perdita del senso storico e della storia stessa.

Quando la realtà viene percepita dal dominio della finzione, l'individuo smette di essere cittadino per diventare spettatore, e questa deriva aumenta la sua vulnerabilità. L'industria dell'intrattenimento accorcia la distanza percettiva e funzionale dell'utente rispetto al prodotto culturale (come nei videogiochi, nella realtà virtuale e aumentata), configurando l'effetto sostitutivo del tempo cronoscopico.

Insomma, non è più l'immagine, ma l'algoritmo a essere cruciale. L'immagine funge da pretesto per dinamizzare risposte degli utenti che possono essere analizzate, tracciando e archiviando ogni gesto digitale.

Il libro si rivolge a ognuno di noi per trasformare la tecnologia da dispositivo di controllo a strumento di liberazione (per quanto smalizzati si possa essere, si conserva qualche lato ingenuo), sottraendoci all'omologazione algoritmica e dando vita a nuovi spazi condivisi e a nuovi immaginari. Perché, quando il medium non è più solo il messaggio ma diventa il padrone, la domanda che dobbiamo porci non è che cosa stiamo guardando, ma come siamo guardati.

i



**INGRID GUARDIOLA**

**L'occhio e il rasoio.**

**Il mondo come interfaccia**

Traduzione

di Stefania Maria Ciminelli

**IL SAGGIATORE**

Pagine 272, € 18

**L'autrice**

La catalana Ingrid Guardiola (Girona, Spagna, 1980) è regista, produttrice, saggista e operatrice culturale.

Direttrice dal 2021 del centro d'arte Bòlit, ha insegnato alla Universitat de Girona e curato progetti per istituzioni e festival quali Cccb, Miniput e Primavera Sound. Nel 2017 ha realizzato il suo primo documentario, *Casa de ningú*

**Il riferimento**

*Un chien andalou* (1929) è il film muto girato da Luis Buñuel con Salvador Dalí, capolavoro del Surrealismo.

Leggendaria la sequenza del rasoio che taglia l'occhio di una donna



**Trasformazione**  
Le immagini hanno smesso di essere strumenti di comunicazione, ora sono esche per provocare reazioni immediate